

# PROPOSTA DI LEGGE ISTITUTIVA DEL PARCO REGIONALE DELL'APPENNINO CIOCIARO

## RELAZIONE

**Motivazioni di una istituzione non più prorogabile** – L'esigenza di tutelare l'Appennino Ciociaro è stata sentita a seguito della entrata in vigore della legge regionale n. 46 del 28 novembre 1977 (ora abrogata dalla legge regionale n. 29/97), che prevedeva l'approvazione entro la fine del 1978 del "Piano dei parchi e delle riserve naturali" che si intendono istituire: in attesa che fosse approvato il "piano" suddetto, la legge n. 46/77 consentiva ugualmente la istituzione di un singolo parco regionale con una sua specifica legge.

Così nell'agosto del 1986 è stata presentata la 1° proposta di legge per istituire il parco regionale "naturale" dei Monti Ernici, di circa 30.000 ettari, che il Consiglio Regionale del Lazio ha convertito in legge nella seduta del 19 aprile 1989, assieme al parco dei Monti Lucretili: la perimetrazione provvisoria riguardava il territorio dei Comuni di Guarcino, Vico nel Lazio, Collepardo, Alatri, Veroli, Monte S. Giovanni Campano, Trevi nel Lazio, Sora e della XII° Comunità Montana "Monti Ernici".

Ma l'allora Commissario di Governo ha rilevato nella legge istitutiva del parco dei Monti Ernici alcuni vizi di legittimità, che ha chiesto di rettificare al Consiglio Regionale, senza che questi poi provvedesse in tal senso, lasciando così decadere la legge, anche e soprattutto per causa delle proteste delle associazioni venatorie spalleggiate da diversi degli 8 Comuni interessati.

È stata successivamente approvata la legge n. 394 del 6 dicembre 1991, che detta norme quadro anche per le aree naturali protette regionali, disponendo all'art. 22 che per la istituzione e la gestione di un parco regionale è necessaria *"la partecipazione degli enti locali ... e la pubblicità degli atti relativi alla istituzione dell'area protetta e alla definizione del piano per il parco"*.

Ai sensi della lettera a) del 1° comma del suddetto art. 22, la *"partecipazione delle province, delle comunità montane e dei comuni al procedimento di istituzione dell'area naturale protetta ... si realizza ... attraverso conferenze per la redazione di un documento di indirizzo relativo all'analisi territoriale dell'area da destinare a protezione, alla perimetrazione provvisoria, all'individuazione degli obiettivi da perseguire, alla valutazione degli effetti dell'istituzione dell'area protetta sul territorio"*.

Il suddetto disposto legislativo non specifica quale sia il "soggetto" che si deve fare promotore della proposta di nuova istituzione di un'area naturale protetta regionale, ma che di solito è la stessa Regione interessata (Giunta o Assessore all'Ambiente) la quale – a seconda della legislazione che si è data - individua il territorio da tutelare all'interno o meno di un "Programma" o di un "Piano" delle aree naturali protette.

L'iniziativa di proporre l'istituzione di una nuova area protetta può ad ogni modo essere presa anche da uno o più degli altri soggetti chiamati alla "partecipazione", che ne fanno istanza alla rispettiva Regione, oppure da uno o più consiglieri della Regione che presentino singole e specifiche proposte di legge istitutiva ai sensi della vigente normativa regionale: in un caso come nell'altro, spetta poi alla Regione di convocare le "Conferenza di indirizzo" per la redazione del documento comune relativo all'area che si intende istituire.

Il disposto legislativo appare "verticistico", ma non esclude la possibilità di proporre comunque dal basso l'istituzione di un nuovo Parco naturale regionale o di una nuova riserva naturale regionale, perché – in analogia al procedimento sopra richiamato per l'istituzione di un nuovo Parco nazionale – sia le associazioni ambientaliste che i cittadini possono presentare allo stesso modo singole proposte di nuova istituzione di un Parco naturale o di una riserva naturale alla Regione Lazio, che provvede poi a convocare la "Conferenza di indirizzo".

Il documento di indirizzo viene redatto dalla Regione e serve come "base" per la elaborazione e presentazione della proposta della legge istitutiva della relativa area naturale protetta al Consiglio Regionale che la approva.

Alla legge quadro sulle aree protette n. 394/1991 ha fatto seguito la legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 che recepisce anche integralmente la Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE e prescrive ai sensi del 5° comma dell'art. 1 che <<le regioni e le province autonome in attuazione delle citate direttive 79/409/CEE ...provvedono ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica ... entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi>>.

Al riguardo il 21 maggio 1992 il Consiglio della Comunità Economica Europea ha approvato la Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, che estende anche alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) l'obbligo dettato dal 1° comma dell'art. 6 di adottare, per quelle individuate, <<le misure di conservazione che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo>>.

In ottemperanza all'obbligo di individuare tanto Zone di Protezione Speciale (ZPS, ai sensi del 5° comma dell'art. 1 della legge n. 157/1992) quanto di proporre Siti di Importanza Comunitaria (SIC, ai sensi del 1° comma dell'art. 8 della Direttiva 92/43/CEE), con deliberazione n. 2146 del 19 marzo 1996 la Giunta Regionale del Lazio ha approvato la <<lista dei siti di importanza comunitaria del Lazio ai fini dell'inserimento nella rete ecologica europea Natura 2000>>, che riguarda sia i SIC che le ZPS, fra le quali risulta ricompresa quella denominata "Monti Simbruini ed Ernici" (classificata come IT6050008), di 52.953,583 ettari ricadenti a cavallo delle Province di Roma e di Frosinone: la superficie ricadente in Provincia di Frosinone ammonta a complessivi 33.522 ettari, dei quali circa 19.258 risultano esterni al Parco dei Monti Simbruini.

All'interno della suddetta ZPS sono ricompresi ben 11 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 6 dei quali ricadono in Provincia di Frosinone: da nord-ovest a sud-est sono rispettivamente "Campo Catino" (IT6050009), "Monte Ortara e Monte La Monna" (IT6050016), "Valle dell'Inferno" (IT6050010), "Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale)" (IT6050012), "Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante sud)" (IT6050011) e "Grotta dei Bambocci di Colleparado" (IT6050006).

Il dettato normativo della Direttiva "Habitat" è stato integralmente recepito dal Regolamento di attuazione della Direttiva "Habitat", che è stato emanato con D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997, poi modificato dal D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003: ai sensi del 1° comma dell'art. 3 anche la Regione Lazio deve individuare le aree da proporre come Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), assicurando per essi (ai sensi del 1° comma dell'art. 4) le opportune "misure", definite di "protezione" dall'art. 4-bis, che rimangono in vigore fino alla adozione delle "misure di conservazione" da adottare per le ZSC una volta designate come tali.

Ai sensi del 2° comma dell'art. 6 del D.P.R. n. 357/1997, combinato con il 2° comma dell'art. 4, anche per le ZPS le Regioni hanno l'obbligo di adottare le necessarie "misure di conservazione".

Il Comitato per le Aree Naturali Protette - nello svolgimento dei compiti ad esso assegnati di integrare la classificazione delle aree protette, ai sensi della lett. a) del 4° comma dell'art. 3 della legge n. 394/1991 - con deliberazione del 2 dicembre 1996 ha adottato una classificazione delle aree naturali protette ricomprendendovi anche - alle lettere g) ed h) del punto 1 - rispettivamente le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), quest'ultime designate a conclusione dell'*iter* relativo ad ogni proposto Sito di Importanza Comunitaria (pSIC).

Ai sensi del 2° comma dell'art. 3 del D.P.R. n. 357/1997, la Commissione Europea deve definire ed adottare l'elenco dei pSIC selezionati quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC): con decisione del 19 luglio 2006 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L259/5 del 21/9/2006) il Comitato "Habitat" presso la Commissione Europea ha adottato l'elenco provvisorio dei SIC per la regione biogeografica mediterranea, entro cui sono ricompresi anche i 6 pSIC degli Ernici selezionati ora quali veri e propri SIC.

Ai sensi sempre del 2° comma dell'art. 3 non rimane ormai che il Ministro dell'Ambiente con proprio decreto adottato d'intesa con la Regione Lazio designi i SIC quali "Zone Speciali di Conservazione" (ZSC).

La Regione Lazio non ha assicurato nessuna “misura di protezione” per i SIC da quando li ha proposti ad oggi, così come non ha adottato nessuna “misura di conservazione” per le ZPS da quando le ha designate fino alla data del 4 agosto 2006 in cui la Giunta Regionale ha approvato la deliberazione n. 533: di conseguenza, dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 139 del 17 giugno 1997 della deliberazione de 2/12/1996 del Comitato per le Aree Naturali Protette, sia per i pSIC (ora SIC) che per le ZPS sono diventate vigenti le misure di salvaguardia dettate dal 3° comma dell’art. 6 della legge n. 394/1991 e i divieti prescritti in particolare per l’attività venatoria dal 3° comma dell’art. 11 combinato con il 4° comma dell’articolo 6 e con il 6° comma dell’art. 22 sempre della legge quadro sulle aree protette n. 394/1991.

Anche la legge n. 157/1992 alla lettera b) del 1° comma dell’art. 21 dispone il divieto assoluto di caccia all’interno di parchi e riserve naturali sia statali che regionali ed a tutela della fauna selvatica prescrive (ai sensi del 3° comma dell’art. 10) che <<il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica>>.

Con la legge regionale n. 17 del 2 maggio 1995 la Regione Lazio ha recepito il dettato suddetto della legge n. 157/1992 disponendo al 1° comma dell’art. 11 che <<il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è destinato per una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, comprendendo tutte le aree ove sia comunque vietata l’attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Detta percentuale deve essere calcolata su base provinciale, in misura che i limiti minimi (20 per cento) e massimi (30 per cento) siano rispettati in ciascuna provincia>>: ne deriva che l’eventuale mancato rispetto del limite minimo del 20% nella Provincia di Frosinone non proteggerebbe affatto la fauna selvatica e costituirebbe una grave inadempienza da parte della Regione Lazio.

In ottemperanza al suddetto dettato, in Provincia di Frosinone è stata istituita, oltre a varie aree naturali protette e ad altri istituti di protezione della fauna selvatica, l’Oasi di Protezione denominata “Bosco Trisulti - Oasi Inferno” (nei Comuni di Vico nel Lazio, Collepardo ed Alatri), che è estesa per ca. 3.000 ettari e che é ricompresa all’interno della Zona di Protezione Speciale (ZPS) “Monti Simbruini ed Ernici”.

Con deliberazione n. 450 del 29 luglio 1998 la Giunta Regionale del Lazio ha approvato il Piano Faunistico Venatorio Regionale (tuttora vigente) che in Provincia di Frosinone registra un territorio protetto (precluso cioè totalmente alla attività venatoria) e costituito all’epoca da 2 parchi (nazionale d’Abruzzo e regionale dell’Appennino-Monti Simbruini), da 2 riserve naturali regionali (del Lago di Canterno e delle Antiche Città di Fregellae e Fabrateria Nova e del Lago di S. Giovanni Incarico), da 2 oasi di protezione (di Trisulti e di Montecassino), da 3 zone di rifugio (di Valle Serena, Sant’Oliva e Colle Terelle), da 2 zone di ripopolamento e cattura (di Terelle ed Esperia), da 3 fondi chiusi (dell’Azienda Agraria Selva La Terra, La Selva e Bagnara) e da varie zone militari - pari a 34.921 ettari, corrispondenti ad appena il 12,45% della superficie agro-silvo-pastorale, vale a dire ben al di sotto del limite minimo del 20% da rispettare obbligatoriamente ai sensi proprio della stessa legge regionale n. 17/1995: benché la deliberazione del Comitato per le Aree Naturali Protette fosse vigente dal 17 giugno 1997, il Piano Faunistico Venatorio non ha incluso nel territorio destinato alla protezione della fauna selvatici anche i pSIC e le ZPS.

A dimostrazione dei caratteri estremamente naturali del comprensorio, oltre all’Oasi di protezione faunistica, alla ZPS ed ai 6 SIC sopra detti, all’interno della perimetrazione proposta ricadono anche 3 “aree Wilderness” (intese come territorio estremamente selvaggio), denominate rispettivamente “Ernici Orientali” (in Comune di Sora, che l’ha designata ed istituita a marzo del 1995 per una superficie di 2.640 ettari), “Capo Cosa” (in Comune di Guarcino, che l’ha designata ed istituita nel 2000 per una superficie di 500 ettari, situata nei Monti Ernici e costituita dallo scosceso vallone dove ha origine il fiume Cosa, affluente del Liri ) e “Monti Cantari” (in Comune di Guarcino che l’ha designata ed istituita nel 2000 per una superficie di 350 ettari, situata nella parte alta del vallone dove ha origine il fiume Cosa).

La Giunta Regionale del Lazio, benché all'epoca non avesse adottato ancora nessuna "misura di conservazione" generale per le ZPS, in ottemperanza all'obbligo di tutelarle con << *misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo* >>, prescritto anche dal 2° comma dell'art. 4 del D.P.R. n. 357/1997 in combinato con il 1° comma dell'art. 6, con deliberazione n. 1534 del 21 novembre 2002 ha incaricato l'Ente di gestione del Parco dell'Appennino-Monti Simbruini della redazione del piano di gestione della ZPS "Monti Simbruini ed Ernici", concedendo un finanziamento di € 145.000,00: nel dicembre 2005 il gruppo di lavoro ha presentato una compiuta proposta di piano di gestione, che è stata oggetto di una prima adozione da parte dell'Ente Parco per il tramite del Commissario Straordinario, il quale ha contestualmente approvato il programma di concertazione degli incontri specifici che sono stati prorogati fino al 15 settembre 2006.

A dimostrazione dei caratteri estremamente naturali del comprensorio, oltre all'Oasi di protezione faunistica, alla ZPS ed ai 6 SIC sopra detti, all'interno della perimetrazione proposta ricadono anche 3 "aree Wilderness" (intese come territorio estremamente selvaggio), denominate rispettivamente "Ernici Orientali" (in Comune di Sora, che l'ha designata ed istituita a marzo del 1995 per una superficie di 2.640 ettari), "Capo Cosa" (in Comune di Guarcino, che l'ha designata ed istituita nel 2000 per una superficie di 500 ettari, situata nei Monti Ernici e costituita dallo scosceso vallone dove ha origine il fiume Cosa, affluente del Liri) e "Monti Cantari" (in Comune di Guarcino che l'ha designata ed istituita nel 2000 per una superficie di 350 ettari, situata nella parte alta del vallone dove ha origine il fiume Cosa).

Nel frattempo (circa 6 anni prima) il "Piano dei parchi e delle riserve naturali", di cui la legge regionale n. 46/19777 obbligava all'approvazione entro la fine del 1978, è stato adottato dalla Giunta Regionale del Lazio con deliberazione n. 11746 del settembre 1992 soltanto come "schema", poi pubblicato il 10 febbraio 1993: a dicembre del 1993 la Giunta Regionale ha approvato poi il piano come "proposta".

Sia lo "schema" che la "proposta" del "piano dei parchi e delle riserve naturali" individuano fra le schede relative alle diverse aree protette d'interesse regionale l'Appennino Laziale-Abruzzese (H), che oltre al Parco dei Simbruini (già istituito nel 1983) comprende il Parco dei Monti Ernici.

La scheda suddetta può essere considerata proprio il documento di indirizzo redatto dalla Regione, da utilizzare ai sensi della lettera b) del 1° comma dell'art. 22 della legge n. 394/1991 come "base" per la elaborazione e presentazione della proposta della legge istitutiva del parco dei Monti Ernici.

Della "proposta" del "Piano dei parchi e delle riserve naturali" è stato deciso in seguito l'iter della sua definitiva approvazione ormai nell'ambito della legge regionale n. 29 del 6 ottobre 1997 di recepimento della legge quadro sulle aree protette n. 394/91.

Ai sensi infatti del 1° comma dell'art. 46 della legge regionale n. 29/1997, che trasforma il "Piano dei parchi e delle riserve naturali" in "Piano regionale delle aree naturali protette", << *lo schema di piano adottato dalla Giunta regionale ... con deliberazione n. 11746 del 1993 conserva la sua efficacia di natura programmatica di indirizzo* >>, mentre il successivo 2° comma dispone che << *entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale adegua la deliberazione n. 11746 del 1993 a quanto previsto dall'art. 7* >> che obbliga alla approvazione del "Piano regionale delle aree naturali protette": ai sensi del 3° comma del medesimo art. 46 << *nelle more dell'adeguamento di cui al comma 2, qualora si manifesti l'esigenza di garantire la conservazione e la valorizzazione di determinate aree di rilevanza naturalistica, la Regione può istituire aree naturali protette nel rispetto delle procedure previste dall'art. 9* >>.

Ai sensi del 2° comma dell'art. 9 della legge regionale n. 29/1997, relativo alla nuova "istituzione di aree naturali protette", << *la partecipazione delle province, ..., delle comunità montane e dei comuni al procedimento di istituzione dell'area naturale protetta è acquisita, ai sensi dell'articolo 22, comma 1, lettera a), della l. 394/91 mediante una conferenza finalizzata alla redazione di un documento di indirizzo fondato sull'analisi territoriale dell'area da sottoporre a tutela* >>.

Avvalendosi di tale possibilità, il consigliere regionale Augusto Piagliacelli (UDC) ha presentato la proposta di legge regionale n. 127 del 30 marzo 2006, concernente la “Istituzione del Parco Naturale Monti Ernici”, che sostanzialmente ripropone la perimetrazione individuata nella legge regionale approvata nel 1989, ma poi lasciata decadere.

La proposta coinvolge direttamente il territorio di 5 Comuni: Guarcino, Vico, Collepardo, Alatri e Veroli.

Quasi contestualmente i Sindacati confederali locali, CGIL, CISL e UIL hanno lanciato la proposta di istituire il “Parco dell’Appennino Ciociaro” secondo una perimetrazione che sostanzialmente mette in collegamento il parco dell’Appennino-Monti Simbruini” con la zona di protezione esterna del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise: la proposta è stata accolta e perfezionata dalle associazioni Verdi Ambiente e Società (VAS) e WWF Lazio-Sezione di Alatri.

In conclusione vanno tenute in debita considerazione le seguenti circostanze:

- l’approvazione nel 1989 della legge regionale istitutiva del parco dei Monti Ernici, mai entrata in vigore a seguito delle osservazioni del Commissario di Governo;
- l’adozione del “Piano dei parchi e delle riserve naturali”, dapprima come “schema” nel 1992 e poi come “proposta” nel 1993, che fra le schede relative alle diverse aree protette d’interesse regionale individua l’Appennino Laziale-Abruzzese (H), il quale comprende il Parco dei Monti Ernici, oltre al Parco dei Simbruini (già istituito nel 1983);
- la designazione nel 1996 e la successiva istituzione della Zona di Protezione Speciale (ZPS) “Monti Simbruini ed Ernici” (classificata come IT6050008), di 52.953,583 ettari ricadenti a cavallo delle Province di Roma e di Frosinone;
- l’approvazione nel 1998 del Piano Faunistico Venatorio Regionale, che in Provincia di Frosinone registra un territorio protetto pari al 12,45% della superficie agro-silvo-pastorale, vale a dire ben al di sotto del limite minimo del 20% da rispettare obbligatoriamente ai sensi della legge regionale n. 17/1995;
- l’incarico conferito nel 2002 per la redazione del piano di gestione della ZPS “Monti Simbruini ed Ernici”, conclusa nel 2005 con la pianificazione anche del territorio ricadente in Provincia di Frosinone al di fuori del parco dell’Appennino-Monti Simbruini;
- la presentazione nel 2006 della proposta di legge regionale n. 127 del 30 marzo 2006, concernente la “Istituzione del Parco Naturale Monti Ernici”, che sostanzialmente ripropone la perimetrazione del parco regionale approvato nel 1989.

Tutte le circostanze suddette, ed in particolare la tutela della fauna selvatica non assicurata in Provincia di Frosinone nella quota minima del 20%, oltre a giustificare ampiamente l’esigenza di istituire il “Parco dell’Appennino Ciociaro”, conferiscono a tale iniziativa un carattere che non è più di discrezionalità, perché presenta tutti i presupposti della obbligatorietà derivante tanto dalla stessa normativa di legge vigente in materia quanto dalla stessa programmazione della Regione Lazio.

Pertanto l’eventuale opposizione dei Comuni interessati, in appoggio più o meno scoperto delle associazioni venatorie locali, stavolta non potrà più mettere in dubbio la necessità di istituire il Parco dell’Appennino Ciociaro e dovrà tutt’al più riguardare soltanto la definizione della sua perimetrazione provvisoria, che ad ogni modo tiene fuori dai confini dell’area naturale protetta tutti i centri abitati.

**La perimetrazione proposta** - La proposta annovera le cime di Monte Pedicino (m. 1734) e di Monte La Monna (m. 1951) e si estende per una superficie di poco superiore ai 30.000 ettari, sviluppandosi a partire dai Monti Ernici, al confine con il Parco dei Monti Simbruini, fino a costeggiare il confine del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, attraversando per un breve tratto la Valle del Liri all’altezza dei Comuni di Sora e Pescosolido.

La proposta coinvolge una popolazione complessiva di 15 Comuni che nel 2001 ammontava a 103.280 abitanti, dei quali meno del 10% sono residenti inclusi nel parco così come individuato, dal

momento che la perimetrazione proposta non include i centri abitati ma interessa solo le aree rurali, montane e pedemontane.

I 15 Comuni interessati sono, in ordine alfabetico, Alatri, Alvito, Campoli Appennino, Collepardo, Guarcino, Monte San Giovanni Campano, Pescosolido, Picinisco, San Biagio Saracinisco, San Donato Val di Comino, Settefrati, Sora, Vallerotonda, Veroli e Vico nel Lazio, nonché il Comune di Posta Fibreno il cui territorio è ricompreso nella riserva naturale di Posta Fibreno, di cui si propone di affidare la gestione all'Ente Parco dell'Appennino Ciociaro.

La perimetrazione del Parco dell'Appennino Ciociaro, così come proposta, tiene fuori tutti i centri abitati dei Comuni, non ostacolando affatto le espansioni edilizie previste dai rispettivi piani regolatori generali, lasciando sostanzialmente all'interno dell'area protetta soltanto le destinazioni a zona agricola di aree, da cui come ben noto a tutti non si ricava attualmente un grande utile.

In tal modo lo sviluppo economico e sociale di ogni Comune non solo non verrà affatto ostacolato, ma sarà favorito dalla possibilità tanto di realizzare – all'interno del perimetro escluso, ma ai bordi del parco - anche strutture ricettive e altri servizi quanto di avere (ai sensi dell'art. 32 della l.r. 29/1997) la priorità dei finanziamenti regionali anche derivanti da fondi comunitari e statali (spettanti non solo ai Comuni, ma anche alle Comunità Montane e alla Provincia) per molti interventi, fra cui in particolare il restauro dei centri storici (benché esterni al parco), il recupero dei nuclei abitati rurali e soprattutto lo sviluppo delle attività agricole e forestali.

Viene tenuta in particolare al di fuori della perimetrazione proposta la stazione sciistica di Campocattino, lasciando così aperta – grazie anche all'indotto derivante dalla istituzione del parco – la possibilità di potenziamento di questo “motore” dell'economia locale.

Per la definizione della perimetrazione provvisoria è stata utilizzata la “Carta dell'Uso del Suolo” (CUS) di cui si è dotata la Regione Lazio nell'ambito del progetto CORINE Land Cover dell'Unione Europea, che ha consentito di mantenere all'interno del parco le parti intere delle varie categorie di utilizzo del suolo per la individuazione tanto dei confini esterni all'area naturale protetta quanto dei confini interni per escludere tutti i centri abitati: a tal ultimo riguardo l'applicazione delle categorie d'uso del suolo non antropizzato (di tipo comunque agricolo) è stata utile per definire i confini interni di quei Comuni sprovvisti di strumento urbanistico generale, come San Giovanni Campano, che benché sopra i 10.000 abitanti non ha ancora adottato il P.R.G..

**Caratteri naturalistici del parco: geomorfologia** - Secondo la scheda relativa alla geomorfologia dei Monti Ernici, allegata al “Piano regionale dei parchi e delle riserve naturali”, sono molto diffusi i fenomeni carsici con doline a diverso stadio evolutivo, campi sociali e campi di anime: è presente anche il carsismo verticale e orizzontale (Grotta di Collepardo).

**Caratteri naturalistici del parco: idrogeologia** - Secondo la stessa scheda relativa alla idrogeologia dei Monti Ernici il fiume Cosa, affluente del Liri, è caratterizzato da un regime temporaneo e da numerose piccole sorgenti di portata limitata.

**Caratteri naturalistici del parco: flora e vegetazione** - Secondo la scheda relativa alla flora dei Monti Ernici, nella faggeta compare spesso *Taxus Baccata*, che nel Lazio si trova con una certa frequenza sugli Ernici e i Simbruini e solo sporadicamente sui Monti Lepini.

Numerosissime sono le specie rare, gli endemismi, i relitti fitogeografici: tra queste *Saxifraga panicolata ssp. Stabiana*, *Potentilla apennina*, *Edraianthus graminifolius*, *Anrosace villosa*, *Geranium macrorrhizum*, *G. cinereum*, *Astrantia pauciflora*, *Veronica aphylla*, *Silene graminea*, *Ranunculus majellensis*.

Un aspetto rilevante è il popolamento a *Censita radiata*, forse il più esteso di tutto l'Appennino centrale.

Una specie rarissima *Leontopodium nivale*, relitto glaciale, è presente sulle creste più elevate.

Secondo la stessa scheda relativa alla vegetazione dei Monti Ernici, che presentano molte affinità con i Monti Simbruini, rispetto all'altitudine si succedono diversi tipi vegetazionali.

Verso il basso si hanno querceti caducifogli a *Quercus pubescens*, e *Quercus cerris*, accompagnati da *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Acer campestre*, *Acer monspessulanum*, *Fraxinus ornus*.

In questo orizzonte le praterie sono rappresentate da xerobrometi che evolvono verso stadi più maturi a dominanza di *Chamaecitiscus spinescens*, *Artemisia alba* ed altre camefite.

Al di sopra dei mille metri la faggeta si sostituisce al querceto ed assume aspetti imponenti con significativa presenza di *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata* fino a 1600 m.; oltre questa quota si rinvengono lembi di faggeta o singoli alberi che risentono della quota e dell'effetto "vetta".

Nell'orizzonte al di sopra della faggeta si ha una formazione ad arbusti prostrati dominata da *Juniperus nana*, *Arctostaphylos uva-ursi* e *Daphne oleoides*, in gran parte distrutta per aumentare la disponibilità del pascolo.

Le praterie montane sono costituite soprattutto da graminacee (*Bromus*, *Festuca*, *Phleum*, *Sesleria*) e da alcune *Carex*.

Negli avvallamenti più umidi il pascolo migliore è rappresentato dall'associazione a *Festuca macrathera* e *Trifolium thalii* che nelle fasi più degradate vengono sostituite dal nardo.

Praterie a *Sesleria tenuifolia* occupano le pendici molto ripide al di sopra dei 1900-2000 m. e le creste più elevate.

**Caratteri naturalistici del parco: fauna** - Sempre secondo la stessa scheda relativa alla fauna dei Monti Ernici la presenza più rilevante del Massiccio dei Monti Ernici è rappresentata dall'Orso bruno marsicano *Ursus arctos marsicanus*, il più grande carnivoro della fauna italiana, una specie in via di estinzione.

Anche il Lupo *Canis lupus*, specie in via di estinzione, il Gatto selvatico *Felis silvestris* e la Martora *Martes martes*, due specie a status indeterminato, sono presenti in questo territorio.

Tra i chiroterti, da segnalare la presenza del poco diffusi Pipistrello di Savi *Pipistrellus savii*.

La comunità ornitica presenta molte specie non comuni, tra le quali ricordiamo l'Aquila reale *Aquila chrysaetos*, l'Astore *Accipiter gentilis*, il Falco pellegrino *Falco peregrinus* ed il Lanario *Falco biarmicus*, quattro specie rare.

Altre entità interessante sono il Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*, specie vulnerabile, il Picchio muraiolo *Tichodroma muraria* e la Rondine montana *Ptyonoprogne rupestris*.

Nei corsi d'acqua e nelle zone umide del Massiccio degli Ernici vivono alcuni Anfibi, come l'urodelo Salamandrina dagli occhiali *Salamandrina terdigitata* (specie rara) e l'Ululone a ventre giallo *Bombina variegata* (un anuro vulnerabile) importanti dal punto di vista biologico e conservazionistico.

Sempre in questi corsi d'acqua vive la Lampreda di fiume *Lampetra planeri*, appartenente alla classe dei Ciclostomi, una specie in pericolo di estinzione.

Anche l'entomofauna presenta delle specie considerate rare, il Plenottero *Leuctra costai* ad esempio, o comunque a status vulnerabile come il Coleottero Cerambicide *Rosalia alpina*.

**Caratteri storico-culturali del parco** - Tra gli elementi di interesse storico-culturale spiccano i centri storici di diversi Comuni interessati dal Parco dell'Appennino Ciociaro, a partire da Alatri, uno dei principali centri ernici, di antichissima origine e di aspetto medievale, con la parte centrale dell'abitato occupata dalla suggestiva acropoli, provvista di una cinta muraria risalente alla fine del IV° o al III° sec. A.C., con 5 porte tra cui quella dell'Aeropago, detta anche Maggiore o di Civica.

Va menzionato poi Veroli, uno dei più importanti centri fortificati, ricco di monumenti storici, specie di epoca medievale, tra cui si ricordano la basilica di S. Erasmo, la cattedrale e la chiesa di S. Maria Salome.

C'è poi Sora, che nell'VIII° secolo segnò per i Bizantini la frontiera del Ducato di Roma, con il suo duolo ed il campanile romanico, le chiese di S. Francesco e di S. Maria degli Angeli annessa al Convento dei Padri Passionisti.

Vanno altresì fatti presente anche Alvito, con il suo palazzo ducale con la lunetta ad affresco distaccato dalla chiesa del cimitero, Collepardo che conserva la cinta muraria medievale e Guardino con i ruderi del convento di S. Pietro.

Al di fuori dei suddetti centri storici va ricordata soprattutto la Certosa di Trisulti.

Si tratta di un patrimonio monumentale da tutelare e soprattutto valorizzare come risorsa economica e sociale assieme al patrimonio ambientale.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: agricoltura** - L'agricoltura in particolare, assieme al turismo, può e deve diventare una delle attività portanti e qualificanti del parco dell'Appennino Ciociaro: partendo dai terreni soggetti ad usi civici, è possibile ipotizzare lo sviluppo di una agricoltura biologica che punti più sulla qualità che sulla quantità, un obiettivo che si può realizzare indirizzando le colture verso una minore dipendenza dalla chimica, sostituendo gradualmente i fertilizzanti di sintesi e gli antiparassitari con prodotti e lavorazioni biocompatibili e l'uso di specie locali più "rustiche" ma meglio adattabili all'ambiente.

Insieme all'agricoltura biologica, nel parco dell'Appennino Ciociaro potranno essere incentivate anche l'agricoltura biodinamica ed attività integrative come la coltivazione delle piante officinali, dei frutti del sottobosco (mirtili, lamponi, more ecc.), la tartuficoltura, la funghicoltura e l'apicoltura.

Rispetto al frazionamento fondiario, che si registra in misura elevata anche nel territorio del parco, potranno essere destinati a pastorizia diversi terreni, specialmente quelli oltre i 700 metri.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: pastorizia** - A fianco del "mestiere" dell'agricoltore c'è quello dell'allevatore: per quest'ultimo l'Ente Parco si dovrà fare carico di promuovere lo studio di tecniche di interventi per il miglioramento dei pascoli, attraverso semine di specie ad alto potere nutritivo, adatte a fissare l'azoto ed a trattenere meglio le particelle del suolo.

Per avere una fonte di reddito anche dalle aree marginali sottoutilizzate, con spese gestionali assai ridotte rispetto all'allevamento tradizionale, si potrà incentivare la zootecnia alternativa, ovvero l'allevamento di specie non tradizionali, appartenenti alla fauna selvatica: con opportune tecniche di allevamento elaborate dal centro di studi avanzati per l'agricoltura e la zootecnia, al fine di favorire il ripopolamento dell'area protetta con specie scomparse per colpa della caccia, si potrà disporre di notevoli quantità di carni pregiate, ad alto valore nutritivo, che trovano un sempre maggiore interesse da parte del mercato, anche di quello cittadino.

In una visione "integrata" dello sviluppo economico del parco dell'Appennino Ciociaro potrà trovare posto anche la zootecnia "minore", come l'elicicoltura, la lombricoltura e la bachicoltura.

La situazione esistente registra una conduzione a carattere familiare, con impiego soprattutto di persone anziane: l'istituzione del parco consentirà la costituzione di cooperative di allevatori, la creazione di prati-pascolo, anche con la trasformazione di boschi da cedui ad alto fusto, nonché la sistemazione di abbeveratoi, rifugi, infrastrutture zootecniche, centri di svezzamento ed ingrasso agnelli.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: assestamento forestale** - Nel degrado generale in cui versano le zone di montagna c'è da registrare, oltre ai soliti problemi di inquinamento ambientale, il cosiddetto inquinamento da "pino": a causa di una coltivazione intensa di pinete, che è un tipo di vegetazione estranea, si è finito con il deturpare quella poca integrità rimasta.

L'istituzione del parco incentiverà la forestazione ed interventi di bonifica montana (decespugliamento, semina erbe ecc.).

Fra i "mestieri" assicurati dal parco dell'Appennino Ciociaro ci sarà quindi anche quello del forestale: il patrimonio boschivo dell'area protetta dovrà essere gestito secondo un piano di utilizzazione (piano di assestamento) che programmi tutta una serie di interventi per un elevato numero di anni e che sia basato su studi preliminari di tipo ecologico, climatico, pedologico e forestale.

Il piano di assestamento dovrà prevedere i boschi di importanza naturalistica che andranno conservati, reintegrati e rispettati come monumenti naturali e come patrimonio di bellezza e di cultura, quelli a normale gestione silvo-culturale che andranno posti ad utilizzazione periodica (boschi cedui), ovviamente razionale e non distruttiva, secondo criteri di selvicoltura naturalistica, i boschi degradati, radi, magari costituiti da essenze che non hanno nulla a che vedere con la situazione nella quale sono stati impiantati, scarsamente efficienti come produttori di beni e servizi, che andranno sottoposti ad operazioni che ne reintegrino la struttura naturale.

La valorizzazione delle attività forestali mediante una serie di interventi programmati per un lungo periodo di tempo potrà permettere il recupero produttivo del settore e favorire il mantenimento in loco delle popolazioni: verrebbero infatti incentivate le imprese dipendenti direttamente dalle produzioni forestali quali quelle dei rimboschimenti, dei miglioramenti boschivi e della difesa antincendio e quelle operanti in settori di trasformazione del legname, quali segherie, piccole imprese artigianali del mobile, industrie dei segati, dei pannelli, dei tranciati, delle paste ad uso cartario, industrie di commercializzazione della legna da ardere ecc..

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: vivaista** - In un'area protetta é di vitale importanza poter disporre anche di specie vegetali ed arboree di provenienza locale (autoctone) da utilizzare per interventi di rimboschimento, di restauro ambientale e di arredo verde, soprattutto extraurbano: quella del vivaista si configura così come una attività del comparto agricolo-forestale in grado di offrire interessanti spunti occupazionali alle forze di lavoro locali.

Il vivaista produttore di autoctone e di piante fruttifere locali, offrendo agli utenti la possibilità di conoscere tutte le specie arboree ed arbustive che popolano il territorio del parco e di apprezzarne i pregi ornamentali ed i valori paesistici, potrebbe svolgere in tal modo anche un compito educativo inducendo il cliente disinformato (ivi compreso anche l'ente pubblico) all'uso della "pianta adatta al posto adatto", contribuendo in tal modo ad una più consapevole cultura naturalistica.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: agriturismo** - Alle attività agricole e zootecniche va aggiunto l'agriturismo (ovvero l'ospitalità rurale), una attività che può formare un interessante reddito alternativo agli agricoltori, permettendo anche la vendita diretta dei prodotti dell'azienda.

Sotto l'aspetto naturalistico, l'agriturismo consente di esaudire la "domanda di natura" non solo in termini di turismo saltuario, poiché il recupero ed il riadattamento dei casali, di cui é ricchissimo il territorio dell'Appennino Ciociaro, può assorbire nella forma dell'agriturismo anche la domanda crescente di turismo stanziale.

L'agriturismo dell'Appennino Ciociaro riuscirà sicuramente ad interessare anche una quota del turismo internazionale che viene a visitare la città eterna: basterà essere capaci di inserire nei pacchetti turistici offerti dai *Tour Operator* un certo numero di giorni di sosta previsti anche nel parco, oltre che a Roma.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: ricezione alberghiera** - È carente su tutto il territorio, escluse le zone a nord (Fiuggi): l'istituzione del parco potrà incentivare insediamenti a valle per il turismo sociale (settimane bianche, soggiorni per anziani, colonie montane) come per Macchia Moretto di Vico, Cerreto di Alatri ecc., utilizzando il patrimonio edilizio esistente o prevedendo (nel suo piano di assetto) la costruzione di strutture ricettive localizzate nelle zone di promozione economica e sociale, già parzialmente antropizzate e sufficientemente urbanizzate.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: turismo** - Il parco sarà vivibile in tutto il corso dell'anno: esistono perciò le premesse per la creazione di centri visita, musei, orti botanici, punti di informazione che impieghino mano d'opera locale, opportunamente qualificata ed a tempo pieno.

Ci sarà poi da gestire parcheggi, sentieri natura, aree per la pesca, le escursioni guidate, i maneggi, il turismo equestre ecc.: tutti servizi che il parco potrà mandare avanti con proprio personale o affidare a cooperative.

Il singolo privato o la cooperativa potranno scegliere di impiantare sul proprio terreno delle attività agrituristiche, accogliendo i turisti in abitazioni rustiche e fornendo loro vitto, prodotti agricoli, e possibilità di svago magari coordinate con le attività normalmente svolte dall'Ente Parco.

In tal modo il "mestiere" dell'operatore turistico si concretizzerà con una sorta di pluriattività che con una gestione dinamica, flessibile e varia a seconda delle stagioni, di diverse attività agricole, zootecniche e turistiche vere e proprie, permetterà uno sfruttamento proficuo e razionale delle risorse offerte dalla natura protetta e dal suo patrimonio storico-archeologico, ma anche un modo per ricreare atmosfere umane e conoscenze reciproche tra cittadini e popolazioni locali.

Va a questo punto precisato che in mancanza di educazione ambientale la vita di un'area protetta rischia di risultare un fallimento.

In effetti la "conoscenza" ed il "rispetto" costituiscono un bene fondamentale per un buon funzionamento del parco grazie alla partecipazione consapevole delle popolazioni locali: tutto ciò con lo scopo di conciliare lo sviluppo economico con la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

La necessaria modernizzazione dell'agricoltura può realizzarsi solo nel rispetto dei siti e degli equilibri ambientali naturali, così come lo sfruttamento della foresta è sinonimo di protezione e di migliore uso ai fini ricreativi, nel rispetto delle esigenze (equilibrate) della produzione: analogo discorso vale per la valorizzazione delle aree archeologiche.

Se ne deduce che la formazione e l'informazione coinvolgono tutti i soggetti interessati allo sviluppo e che una corretta educazione ambientale, a partire dalla scuola dell'obbligo, comporta la necessità di approfonditi programmi di istruzione naturalistica e scientifica.

Il turismo e la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-archeologico del parco dell'Appennino Ciociaro saranno suscettibili di attirare una popolazione nuova con una cultura diversa, talvolta desiderosa di "iniziarsi" alle tradizioni locali.

Per lo sfruttamento di questo lato dell'economia ciociara è molto importante l'istituzione del parco, perché potrà ad esempio portare:

- alla creazione di un itinerario turistico interno ed esterno al parco, di una giornata (Fiuggi, Guarcino, Vico, Collepardo, San Nicola, Veroli, S. Francesca, Calamari, Alatri, Fiuggi);
- ad un agriturismo a San Nicola ed a S. Francesca;
- ad un turismo sociale a Guarcino (per le antiche carceri) e ad Alatri, Santa Maria Amaseno di Veroli ecc.;
- alla istituzione di un museo archeologico a Collepardo;
- al risanamento dei centri storici;
- ad uffici di zone ed a visite guidate in ogni Comune dle Parco;
- ad aree faunistiche con punti di ristoro e di commercializzazione dei prodotti del parco;
- a parcheggi e punti di partenza per itinerari-natura a Filette, Vico e Prato di Campoli.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: artigianato** - Anche il "mestiere" dell'artigiano, che è spesso l'immagine più genuina della cultura popolare, ma che tende a scomparire, minacciata com'è dall'impari lotta con un sistema di vita standardizzato e livellatore, troverà nel parco dell'Appennino Ciociaro uno strumento di tutela di quanto c'è di meglio nella cultura tradizionale, non negando i benefici di un comunque necessario scambio con la cultura "urbana".

Il parco dell'Appennino Ciociaro potrà fungere da sostegno finanziario e da intermediario tra l'artigiano, il suo sindacato e l'ente pubblico, e dargli una immagine nuova, utilizzando magari come docenti anche i vecchi artigiani, offrire centri di vendita e musei della cultura locale.

Verrà così incentivato l'artigianato già esistente del legno a Vico, del ferro battuto a Veroli, degli amaretti a Guarcino.

L'istituzione del parco stimolerà l'istituzione non solo di musei storico-didattici (carta a Guarcino, legno a Vico, erbe officinali a S. Domenico di Trisulti, ferro a Veroli), ma anche di centri Mostra Mercato all'interno del Parco.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: edilizia** - Il “mestiere” dell’edile non verrà intralciato: il piano di assetto del parco dovrà infatti stabilire proprio dove e come si potrà costruire, dando un alt all’abusivismo e sostituendo all’edilizia di rapina (che ha divorato e consumato tanta parte di territorio) una edilizia più qualificata, quella ad esempio incaricata di restaurare gli antichi edifici rurali, le vecchie case dei centri storici abbandonati o i tanti casali-castelli destinati al crollo per incuria, al fine di farne musei, luoghi di accoglienza dei visitatori, pensioni, ostelli o quant’altro di compatibile, rivitalizzando la vita del luogo ed evitando la perdita di inestimabili patrimoni architettonici e culturali.

L’art. 32 della legge regionale n. 29/1997 prevede una priorità nella concessione dei finanziamenti statali e regionali per la realizzazione proprio degli interventi sopra esemplificati.

La natura protetta, sana, é ormai un bisogno sempre più pressante per i cittadini e non solo per loro: creare un parco significa attirare gente anche in posti prima frequentati solo da pastori e da pochi appassionati.

Nel caso dell’Appennino Ciociaro alle bellezze naturali del suo territorio si aggiungono i beni archeologici e storico-monumentali, che una volta valorizzati ed inseriti nel giro turistico nazionale ed internazionale delle agenzie di viaggio saranno capaci di portare milioni di persone all’anno in visita anche al parco dell’Appennino Ciociaro.

Il problema riguarda soprattutto la gestione corretta di tutta questa massa di presenze che altrimenti rischia di provocare più danni che benefici: rigettando la tentazione di costruire nuove strade, alberghi, residence dentro il parco, occorrerà pianificare l’accoglienza per singoli nuclei familiari e gruppi organizzati.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: creazione di nuove figure professionali** - Il significato del parco dell’Appennino Ciociaro potrebbe a questo punto riassumersi in questa formula: <<conoscere meglio per rispettare di più>>.

L’Ente gestore del parco dell’Appennino Ciociaro dovrà pertanto avviare censimenti e ricerche sulla flora, sulla fauna, sugli ecosistemi, sui beni storico-archeologici e procedere ad un inventario del patrimonio etnologico ed architettonico, in accordo con le amministrazioni e le associazioni locali interessate; dovrà mantenere relazioni privilegiate con l’ambiente scientifico ed universitario, con gli altri parchi, redigere schede tecniche e tematiche per la raccolta e la diffusione dei dati, stampare un “giornale del parco dell’Appennino Ciociaro” e pubblicazioni tematiche, produrre documentari, audiovisivi, mostre, progettare e realizzare interventi di recupero ambientale, riqualificazione della fauna ecc..

Tutto ciò, unito ai compiti di educazione-informazione ambientale permanente da svolgere, presuppone la creazione di appositi uffici tecnici dove saranno chiamate ad operare figure professionali qualificate vecchie e nuove: geologi, biologi, agronomi forestali, architetti, sociologi, etnologi ed esperti in valutazione di impatto ambientale, educazione ambientale e animazione culturale, dando così un notevole contributo alla occupazione di figure professionali spesso penalizzate dalla mancanza di investimenti nel settore ambientale e contribuendo al miglioramento sociale e culturale dell’intera area protetta.

Non va infine dimenticata l’importante figura del guardiaparco che potremmo definire un tecnico non specializzato, a mano di voler dare a tale figura competenze più specifiche di quelle della sola sorveglianza.

**Tipi di sviluppo assicurato dal parco: occupazione** – Attualmente si registra come costante una forte percentuale di pendolarismo: con l’istituzione del parco ci sarà una sicura riduzione del fenomeno, grazie alla utilizzazione di prestatori d’opera quanto meno nella zootecnia, nel turismo (specie nella stagione estiva ed in quella invernale) e nelle varie attività connesse con l’attività del parco.

Con l’attivazione ed il mantenimento duraturo nel tempo di tutti i “mestieri” sopra detti, il parco dell’Appennino Ciociaro dovrà in definitiva essere capace di autofinanziarsi: si tratta di una

scommessa che non si può e non si deve perdere, se si vuole assicurare uno sviluppo diverso a questa parte importante del territorio in Provincia di Frosinone.

**L'articolato della proposta di legge** – È costituito in tutto da 10 articoli, che riguardano ciascuno i seguenti aspetti.

L'art. 1, relativo alla "Istituzione", stabilisce che il Parco dell'Appennino Ciociaro è istituito in forza dell'art. 9 della legge regionale n. 29/1997 ed è classificato come "parco naturale" ai sensi dell'art. 5 della medesima legge.

L'art. 2, relativo alle "Finalità", precisa le 4 finalità per cui viene istituita l'area naturale protetta.

L'art. 3, relativo alla "Perimetrazione" provvisoria, elenca i 15 Comuni il cui territorio risulta ricompreso in tutto o in parte all'interno dell'area naturale protetta.

L'art. 4, relativo alle "Misure di salvaguardia", stabilisce che - fino alla approvazione definitiva del piano di assetto del parco - all'interno della sua perimetrazione provvisoria si applicano tanto le misure di salvaguardia prescritte dall'art. 8 della legge regionale n. 29/1997 quanto le prescrizioni dei PTP n. n. 8 "Subiaco-Fiuggi-Colleferro" e n. 11 "Frosinone", con la clausola che in caso di contrasto prevale la norma più restrittiva: l'articolo precisa che all'interno del parco è comunque vietata l'attività venatoria, fatti salvi gli eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi che si rendessero necessari.

L'art. 5, relativo alla "Organizzazione, gestione, sorveglianza e sanzioni", stabilisce che la gestione del Parco è affidata ad un apposito Ente di diritto pubblico, costituito da un Presidente, dal Consiglio Direttivo (formato da 7 membri), dalla Comunità del Parco (costituita dai Presidenti della Provincia di Frosinone e delle 3 Comunità Montane XII°, IV° e V°, nonché dai Sindaci dei 15 Comuni interessati, con l'aggiunta del Comune di Posta Fibreno) e dal Collegio dei Revisori dei Conti.

Il 1° comma estende la gestione anche alla già istituita riserva naturale del Lago di Posta Fibreno, provvedendo così al suo riordino, come previsto dall'art. 39 della legge regionale n. 29/1997.

Con il riferimento al 1° comma dell'art. 16 della legge regionale n. 29/1997, viene di fatto precisato che la quota di partecipazione di ogni membro della Comunità del Parco verrà espressa in cifre millesimali, calcolate in riferimento tanto alla percentuale della superficie comunale compresa nell'area naturale protetta quanto alla percentuale della quota di partecipazione di ogni Comune alla superficie complessiva dell'area protetta, assegnando alla Provincia una quota complessiva pari ad un decimo (100/millesimi) ed alle Comunità Montane una quota pari ad un decimo di quanto spetta complessivamente ai Comuni che ne fanno parte.

L'articolo attribuisce all'Ente Parco (cioè al Consiglio Direttivo) il compito di assegnare gli incarichi professionali cui affidare la redazione del Piano di Assetto, del Regolamento del Parco e del Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale (PPES).

L'art. 6, relativo agli "Strumenti di gestione", stabilisce che riguardano il Piano di Assetto, il Regolamento del Parco ed il Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale (PPES): al Piano di Assetto spetta il compito di stabilire la perimetrazione definitiva del parco, la sua articolazione interna in zone e sottozona, nonché la proposta di aree contigue.

L'art. 7, relativo alla "Disposizione transitoria", precisa che il Comune di Posta Fibreno continua la gestione della Riserva Naturale del Lago di Posta Fibreno fino alla data di esecutività della deliberazione dello Statuto dell'Ente Parco dell'Appennino Ciociaro.

L'art. 8, relativo alle "Disposizioni abrogative", stabilisce che dalla data di entrata in vigore dell'Ente Parco dell'Appennino Ciociaro sono contestualmente abrogati gli articoli 4, 5 e 6 della legge regionale n. 10/1983 istitutiva della riserva naturale del Lago di Posta Fibreno, perché ne affidavano la gestione al Comune di Posta Fibreno.

L'art. 9, relativo alle "Disposizioni finali", precisa che per quanto non espressamente previsto dalla legge istitutiva si applicano le norme sia nazionali che regionali vigenti in materia.

L'art. 10, relativo alle "Disposizioni finanziarie", autorizza la spesa per l'anno 2007, che dovrà stabilire la Regione Lazio, per gli interventi di prima attività, la tabellazione, e la redazione del Piano di Assetto, del Regolamento e del Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale.

La proposta è corredata da due allegati planimetrici, A (relativo alla riserva naturale del Lago di Posta Fibreno) e B (relativo al Parco vero e proprio dell'Appennino Ciociaro).

Roma, 9 novembre 2006.